Sul motore, le sue dimensioni e specialmente la sua posizione (anteriore o posteriore) abbiamo chiacchierato a lungo con Alec Issigonis il simpatico progettista della B.M.C., assertore della trazione anteriore, specialmente perchè permette di fare macchine comode e compatte. Tuttavia, anche se queste macchine sono in grado di competere in gare e vincerle come ha fatto la Austin Cooper nel recente rallye di Montecarlo, Issigonis non si illude sulle effettive possibilità della trazione anteriore in campo sportivo. La trazione anteriore resta la soluzione ideale, secondo Issigonis, per vetture da famiglia, specie se non molto potenti; in quanto a possibili sostituti del motore a scoppio, Issigonis, molto modestamente, dice di non conoscerli abbastanza, ma di essere ragionevolmente certo che il vecchio e provato motore resterà con noi per parecchio tempo, forse con qualche piccolo miglioramento in fatto di consumi.

Quanto alle sospensioni è chiaro che allo stato attuale della tecnica è possibile fare delle sospensioni perfezionate e costose oppure semplici e meno costose, che naturalmente faranno ragionevolmente bene il loro dovere ma sino ad un certo punto. Inoltre il compromesso tra sicurezza e massima stabilità ad alta velocità e massima comodità ad andatura moderata è impossibile perchè nel primo caso occorrono, fra l'altro, molle molto rigide e nel secondo molle molto soffici; si cerca di compensare con il disegno degli ammortizzatori, in modo che l'effetto sia più pronunciato ad alta velocità, ma anche questo è vero solo fino ad un certo punto.

Una sola cosa è certa e cioè probabile che l'automobilista medio si interessi solo all'antigelo; vi sono strumenti assai accurati da aggiungere alle vet- ... fa, si frena e si effettua la marcia indietro. A Ginevra le novità ci sono.

Gianni Rogliatti

Salone di Gi- di Pininfarina

VAL CASOTTO — Sulla piazza di Pamparato il postino Natalino Priatore ricorda come scorse vent'anni fa i primi tedeschi penetrati nella vallata. Intorno al postino altri montanari, catturati allora dai tedeschi ed impiegati per scaricare munizioni per la «battaglia della Val Casotto». (Foto Ghidoni)

DAL 13 AL 17 MARZO 1944: DUECENTO PARTIGIANI UCCISI

Vent'anni fa nella battaglia di Val Casotto trentamila tedeschi contro 500 «ribelli»

Una battaglia «pazzesca» - Sessantanove catturati furono impiccati o fucilati a Ceva - Lutti e distruzioni fra la popolazione
Le case incendiate - I ricordi del vecchio postino e di parenti di montanari trucidati - Il 22 marzo commemorazione ufficiale

DAL NOSTRO INVIATO

Val Casotto, 12 marzo

Natalino Priatore, di 52 anni, è postino oggi a Pamparato come lo era vent'anni fa. Mentre su un sentiero, fra la neve, stava raggiungendo alcune casupole alla Serra di Pamparato, scorse una lunga fila di uomini scendere dalle pendici del monte Alpet. Osservò bene quei puntini scuri che si stagliavano sul fondo bianco e al suo sguardo di montanaro nonchè di cacciatore non sfuggì che si trattava di persone armate, tutte in divisa.

In Val Casotto si erano da tempo sistemati gruppi di partigiani. Natalino Priatore sapeva che li comandava un uomo dall'aspetto severo, un ufficiale degli alpini che si faceva chiamare «Mauri», ma di cui tutti conoscevano le esatte generalità, Enrico Martini, perchè questo capo, che aveva piazzato il suo comando nel castello dei Baldracco a Casotto, era originario della vicina Lesegno. Il postino sapeva anche che un distaccamento di partigiani, con una settantina di uomini, si trovava proprio alla Serra di Pamparato, frazione che egli stava allora raggiungendo, e che altri gruppi di «ribelli», erano a Tagliante, su uno sperone roccioso che domina da sinistra l'abitato di Casotto e al «Baraccone», in un grosso fabbricato in cui nell'estate vengono ricoverate mandrie, sulle pendici del monte Mindino.

Natalino Priatore ignorava però che quella disposizione di gruppi armati rappresentava la ossatura di un sistema, che la Val Casotto dopo i fatti di Boves e i rovesci partigiani in Val Maudagna rappresentava ormai il centro più efficiente della resistenza nel Basso Piemonte: una vera spina per i collegamenti dell'esercito tedesco tra Piemonte e Liguria. Il postino non sapeva anche che alcuni giorni prima Ignazio Vian, il difensore di Boves — impiccato poi a Torino ad un lampione di corso Vinzaglio — si era portato in Val Casotto per accordarsi con Mauri; che i partigiani, sempre alcuni giorni prima avevano attaccato 400 tedeschi a Garessio infliggendo loro gravi perdite; che i «ribelli» avevano occupato i forti di Nava, che dominano la strada per la Liguria.

Il buon uomo — me lo ripete oggi a vent'anni di distanza — quando scorse quegli uomini armati, in discesa dalle alti dorsali del monte Alpet, affrettò il passo per raggiungere Serra: avvertì i partigiani della minaccia incombente e quindi, di corsa, scese a Pamparato. Nelle osterie del paese decine di altri partigiani si stavano rilassando dalle fatiche di incursioni e turni di guardia. Natale Priatore mise tutti al corrente di quanto stava succedendo. «Fra quegli uomini — egli ricorda — c'era anche un tale, basso di statura e massiccio, bontempone, un tipo che ogni tanto ritorna quassù in devoto pellegrinaggio al monumento dedicato ai 200 morti di quelle cinque giornate di fuoco. Non aveva pseudonimi. Anche allora era per tutti Folco Lulli».

Questi fatti, narrati dal postino, risalgono alla prima mattinata del 13 marzo 1944. Evitata la sorpresa, i partigiani di Serra e di Pamparato resisteranno poi fino a tarda sera, dando modo agli altri distaccamenti di attestarsi con calma alla difesa. Così che ebbe inizio la battaglia della Val Casotto: un combattimento «pazzesco» di 500 partigiani male armati e forse peggio equipaggiati contro trentamila fra tedeschi e fascisti, non solo fortemente armati ma dotati anche di mezzi corazzati e di grosse artiglierie.

Val Casotto fu frantumata, paesi interi finirono distrutti dalle fiamme, non una grangia nè una baita furono risparmiate. Di notte riflettori e razzi illuminavano la montagna, già rischiarata dai bagliori degli incendi. Battaglioni di «alpenjäger», gli alpini tedeschi, saliti da Garessio e calatisi nella vallata dal colle di Casotto preclusero ai partigiani anche la via di ritirata verso il monte Antoroto, che si staglia sul fondale della Val Casotto e da cui si degrada sul versante ligure. Pattuglie tedesche e fasciste furono sguinzagliate dappertutto: perlustrarono ogni vallloncello, ogni anfratto e i pochi superstiti furono ostinatamente braccati. Gran parte dei partigiani, estenuati da cinque giorni di ininterrotto combattimento e dalle lunghe marce nella neve alta e molle, caddero colpiti dalle raffiche di armi automatiche o morirono di stenti. I catturati furono 69 e finirono tutti impiccati, qualche giorno dopo, su una piazza di Ceva. Questi tristi avvenimenti verranno rievocati il 22 marzo prossimo a Ceva dal ministro Russo e in Val Casotto dalla medaglia d'oro Martini Mauri. La rabbia tedesca si era scatenata con eccezionale violenza.

Torniamo a Natalino Priatore. Il postino non aveva animo di eroe, ma come gli altri montanari di Pamparato e di Val Casotto aveva scelto subito dove doveva schierarsi: forse istintivamente, con quella saggezza contadina che intuisce con immediatezza da quale parte sta la legge e da quale il sopruso; forse, ragionando, perchè l'eco dei fatti di Boves era presto rimbalzato anche in Val Casotto. E non si scopre nulla affermando che se i partigiani hanno potuto resistere, in qualsiasi zona la lotta armata si è svolta, ciò è dovuto proprio alla collaborazione di montanari e contadini, di gente che spesso senza nemmeno aver impugnato il fucile si è trovata esposta ai rischi più gravi: uccisioni, deportazioni, distruzioni di case e di beni.

VAL CASOTTO — Alfonso Borgna, cui i tedeschi uccisero il fratello, la cognata ed il nipote

Quando i tedeschi il giorno dopo — annientata la resistenza dei partigiani di Serra — scesero a Pamparato, a Natalino Briatore non servì nemmeno come salvacondotto la sua funzione pubblica di postino. Con una trentina di altri suoi compaesani fu catturato e trasferito a Viola, paesino delle vicinanze in cui fui costretto, per giorni, a scaricare munizioni dai grossi camion carichi di proiettili e bombe per le armi che dovevano annientare i partigiani. «A vent'anni di distanza — mi dice — i fatti dovrebbero apparire confusi. Per noi, quassù in Val Casotto, non è così: i ricordi si mantengono sempre vivi, anche nei particolari. In città ci si può anche distrarre; quassù, chi è rimasto, medita e continua con il pensiero a riandare il passato. Ogni giorno salendo a Serra il mio sguardo corre verso l'alta dorsale del monte Alpet. In questo periodo in cui la montagna è carica di neve e il passaggio non è diverso da quello del marzo di vent'anni fa, quei puntini neri osservati allora me li ritrovo in mente come un'ossessione. In questa vallata poi, lunghissima, tortuosa che pare non finire mai, quasi isolata dal mondo, ci stiamo ritrovando sempre in meno. I giovani se ne vanno a lavorare altrove. Casotto da oltre mille abitanti si è ridotto a 300. Chi resta sono i vecchi e gli uomini che hanno appena passato la cinquantina: uomini che alzando lo sguardo verso Tagliante ed il «Baraccone» non possono non ricordare i sanguinosi fatti di vent'anni fa. Al cimitero essi ritrovano i loro morti nonchè lapidi dei pochi partigiani i cui resti sono rimasti quassù. Salga a Casotto e parli con Alfonso Borgna e Letizia Pezza: il primo perse, in quei giorni, il fratello, la cognata ed il nipote; la seconda, la madre».

Alfonso Borgna, di 76 anni, è un agente di P. S. Ha aspetto bonario e grossi baffi. Per oltre quindici anni fu agente di servizio all'ospedale San Giovanni vecchio di Torino. «Uccisero mio fratello Ulderico, che allora aveva 51 anni, mia cognata Giovanna di 53 e mio nipote Alfonso di 17. Mio fratello era panettiere ed aveva confezionato pane per i partigiani. Li aveva aiutati anche in altri modi. I tedeschi lo seppero e lo misero al muro. Mio nipote gli si buttò fra le braccia: una raffica li fulminò entrambi. Mia cognata si gettò sul corpo del figlio: fu uccisa anch'essa allo stesso modo. Sulla neve restarono tre corpi, l'un l'altro quasi avvinghiati».

«Mia madre — ricorda Letizia Pezza — si era affacciata alla porta di casa. Un tedesco scorse la sua ombra muoversi, sparò e colpì la poveretta al cuore. Sarebbe meglio poter dimenticare. In Valle Calda fu fatto un rogo di 69 case. Ricordo drammatiche scene: bambini in lacrime, affamati, mentre cercavano un ricovero sotto la neve battente. Di case, qui a Casotto, è rimasta in piedi solo la nostra. Era osteria allora come lo è oggi. Se i tedeschi l'avessero distrutta non avrebbero trovato altri tetti per ripararsi e tavoli su cui gozzovigliare. Solo così la nostra casa è rimasta in piedi. Sono trascorsi vent'anni: sono molti, ma per certi ricordi possono ancora essere pochi».

Nino Giglio

EGGI DELL'«APARTHEID»

e a legittimare da una meticcia

ra persone di diverso colore

o Di Stefano che tragico avveni- erso sequenze fil- hi dove esso si nonianze di espo- sistenza, il servi- quanti, eroi co- me inconsapevoli, dall'odio per la ertà. Tra l'altro ettate sul video ni del tutto ine- agli Alleati che arono nelle cave zione di Roma; aterialе documen- scito per la pri- archivio militare

nale» andrà in 21, in «prima as- so per San Fran- ne televisiva di », il noto raccon- to di Ring Lardner, che fu pubblicato in Italia alcuni anni fa nella traduzione di Alberto Moravia con il titolo «Il dente». Ne saranno interpreti principali Maria Grazia Francia, Lucia Catullo, Mario Maranzana. La regia sarà di Renzo Colosimo, la scenografia di Giuliano Tullio. Ring Lardner è considerato lo scrittore satirico più famoso degli Stati Uniti. Assai vicino a Sinclair Lewis e a Sherwood Anderson, egli introduce nei suoi racconti i discorsi della strada e i modi di dire dialettali, arricchendoli con aneddoti spiritosi, così da fornire dell'America un'immagine vera e reale.

Infine, prossimamente verrà trasmessa una nuova edizione di «Johnny 7», allestita da Eros Macchi.

899 ha aperto ran S. Bernardo

nior - Ufficialmente è stata la prima eria - In corso le prove sull'aerazione

n, nei confronti strutture della del San Ber- le luci del- illuminazione e ntrolli effettuati tunnel da cellule Se il paragone erente si dovreb- vecchia auto di cinematografo

vecchia «Fiat» oltre una cin- dernissime mac- allineate all'im- della galleria. icoli serviranno l'aerazione che a cominciare da tinueranno nei Si vogliono in- le condizioni ico-ora previsto ell'apertura del icoli dovranno elocità di tran- e è di 60 chilo- Con speciale i tecnici del Torino control- do di tossicità

del Gran San sa — la venti- verticalmente attraverso a due pozzi scavati nella montagna, l'uno alto 343 metri e l'altro 170, ambedue con quattro metri di diametro, che sbucano sui contrafforti montuosi del versante elvetico. Da queste «bocche» si produrrà l'uscita dell'aria viziata e l'entrata di quella fresca. A partire da domattina, dunque, si procederà al rilievo di questi dati, proprio per controllare se le perizie tecniche, quelle cioè ricavate attraverso ai calcoli teorici, avranno rispondenza con quelle pratiche. Le 50 autovetture dovranno quindi percorrere diverse volte, in più giorni, i 2800 metri di galleria posti sul versante italiano, mentre altrettanto si farà forse con auto elvetiche, sui 2800 metri di «tunnel» che si sviluppano in territorio svizzero.

Non si tratta comunque di un vero e proprio collaudo — come hanno affermato i tecnici della società italiana del traforo — ma semplicemente del rilievo di dati: rilievi che hanno indubbiamente importanza determinante per il futuro svolgimento del traforo con la Svizzera

g. l.

FESTA DEL LAVORO IN PROVINCIA DI TREVISO

UN NUOVO STABILIMENTO ZOPPAS

Treviso, marzo

Un nuovo grande stabilimento Zoppas per la costruzione di elettrodomestici completamente automatici e di nuova costruzione, sorgerà entro un anno nel territorio del Comune di Susegana, confinante con il Comune di Conegliano, dove la Zoppas ha la sua Sede centrale e gli imponenti complessi per la lavorazione a catena di ogni tipo di elettrodomestici, dalle cucine alle lavatrici, dalle vasche da bagno agli impianti «self-service».

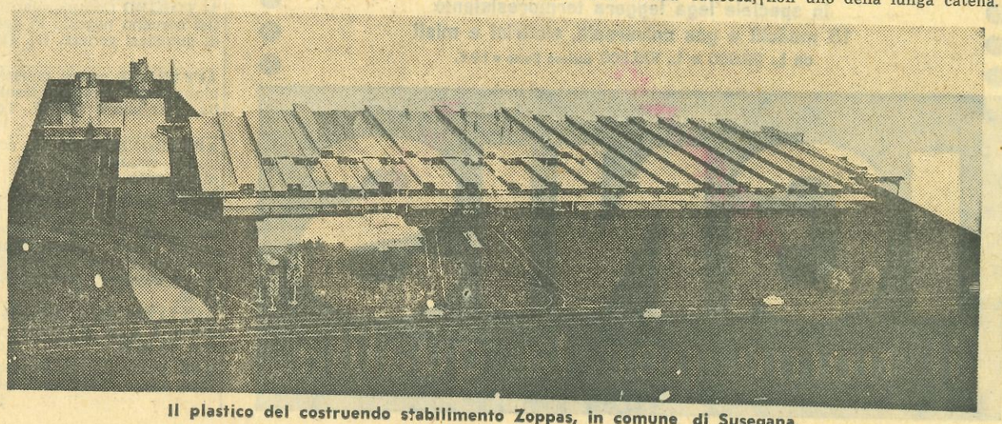
Alla posa della prima pietra del nuovo stabilimento hanno partecipato oltre al sottosegretario sen. Caron, che ha pronunciato il discorso ufficiale, il sottosegretario Lombardi, numerosi parlamentari veneti e una folla di autorità e personalità del mondo economico della provincia e della regione. Presenti alla cerimonia numerosi agenti e clienti qualificati dell'organizzazione commerciale italiana, i dirigenti dell'Azienda, la commissione interna in rappresentanza delle maestranze e una settantina di operatori economici dell'organizzazione commerciale Zoppas nel Benelux.

Lo stabilimento Zoppas, di cui il vescovo della Diocesi di Conegliano ha solennemente benedetto la posa della prima pietra nelle fondamenta del pilastro inaugurale, si svilupperà su una area di duecentomila metri quadrati, di cui circa quarantamila saranno coperti da capannoni, dagli uffici direzionali e dai servizi. L'entrata in funzione del nuovo complesso è prevista entro il 1965.

Gli elettrodomestici di nuova produzione saranno per la maggior parte assorbiti dai mercati esteri dove appunto la Zoppas si è guadagnata un primato di stima e di simpatia per la serietà della sua lavorazione.

All'inizio della significativa cerimonia il comm. Augusto Zoppas nell'esprimere il suo ringraziamento agli intervenuti e nel protestare la decisa volontà di continuare sulla strada intrapresa nel lontano 1926 e costantemente seguita, ha affermato: «E' stata una strada faticosa, di rinunce, di sacrifici, ma è anche stata una strada luminosa aperta al progresso e alla solidarietà degli uomini».

La festa del lavoro si è felicemente conclusa con l'interramento di tre alberi offerti alla Zoppas dagli operatori commerciali della sua organizzazione nel Benelux che nella mattinata avevano effettuato una attenta visita agli stabilimenti, il che ha loro permesso di constatare una volta di più che pur nelle sue attuali dimensioni di grande industria, la Zoppas insiste con orgogliosa tenacia a seguire un sistema di lavorazione grazie al quale ogni pezzo viene finito e rifinito come se fosse l'unico e non uno della lunga catena.



Il plastico del costruendo stabilimento Zoppas, in comune di Susegana.

LA GAZZETTA DEL POPOLO 13.3.64